



Confederazione Nazionale *dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa*

**Centro Studi CNA**

# **OSSERVATORIO EXPORT**

**Anno 2021**

**APRILE 2022**

## OSSERVATORIO EXPORT, ANNO 2021

### PREMESSA

Questa edizione dell'Osservatorio Mercati Esteri della CNA fa riferimento a un anno, il 2021, che solo qualche mese fa avremmo celebrato come il momento del rilancio dell'Italia dopo la crisi pandemica del 2020. Il conflitto in Ucraina, esploso nella sua drammaticità lo scorso 24 febbraio, ovviamente non annulla la performance italiana dello scorso anno ma certamente ne ridimensiona l'importanza. Prima dello scoppio della guerra i principali istituti di previsione concordavano nel ritenere che la crescita del 2021 avrebbe dato slancio alla nostra economia anche nel biennio 2022-2023, permettendo di recuperare la caduta del PIL causata dalla pandemia. La Commissione Europea prospettava addirittura una crescita cumulata per l'Italia di 13 punti percentuali nel triennio 2021-2023.

Queste previsioni non hanno oggi più alcuna validità. Il rapidissimo e drastico cambio di scenario geo-politico ha sconvolto infatti il quadro macroeconomico internazionale pre-bellico e la caduta a picco degli indici di fiducia lascia intendere che la dinamica del PIL nei prossimi trimestri risulterà indebolita rispetto a quanto previsto fino a pochi mesi fa. Lo scorso marzo infatti il saldo tra ottimismo e pessimismo delle imprese circa le attese sulla situazione economica generale dell'Italia è risultato negativo per 34 punti, un valore riscontrato precedentemente solo nel 2020 in piena pandemia.

Il conflitto in Ucraina peggiora le prospettive di crescita dell'economia italiana anche perché impatta chiaramente sugli scambi internazionali. La guerra ridefinisce infatti la geografia economica mondiale dacché i mercati dei paesi belligeranti appaiono oggi fortemente compromessi, sia se destinatari delle nostre esportazioni o dei nostri investimenti diretti esteri, sia se fornitori di materie prime energetiche e/o di prodotti intermedi. Si tratta di circostanze non banali per un paese come l'Italia che per anni è cresciuto soprattutto grazie al traino della domanda estera e all'integrazione internazionale.

Dato il quadro di riferimento, che non sembra ripristinabile in tempi brevi, è necessaria la definizione di nuove politiche di accompagnamento all'export soprattutto per le imprese più piccole, che già in passato erano presenti sui mercati esteri in maniera solo episodica, e che ora potrebbero essere costrette a rinunciare definitivamente a operare sui mercati internazionali. Si tratta di una misura che la CNA ha formulato già in passato e che in questo momento appare non più rinviabile.

Partendo da queste considerazioni, la prima parte dell'Osservatorio è dedicata come sempre all'analisi dell'andamento economico dell'Italia nell'anno passato (in questo caso il 2021) e all'importanza dell'export per la nostra economia. La seconda parte si sofferma invece sulle

caratteristiche strutturali delle imprese esportatrici italiane e in maniera particolare sul segmento delle imprese più piccole, la cui quota di fatturato realizzata sui mercati esteri appare ancora ridotta.

## PARTE 1. LA CONGIUNTURA

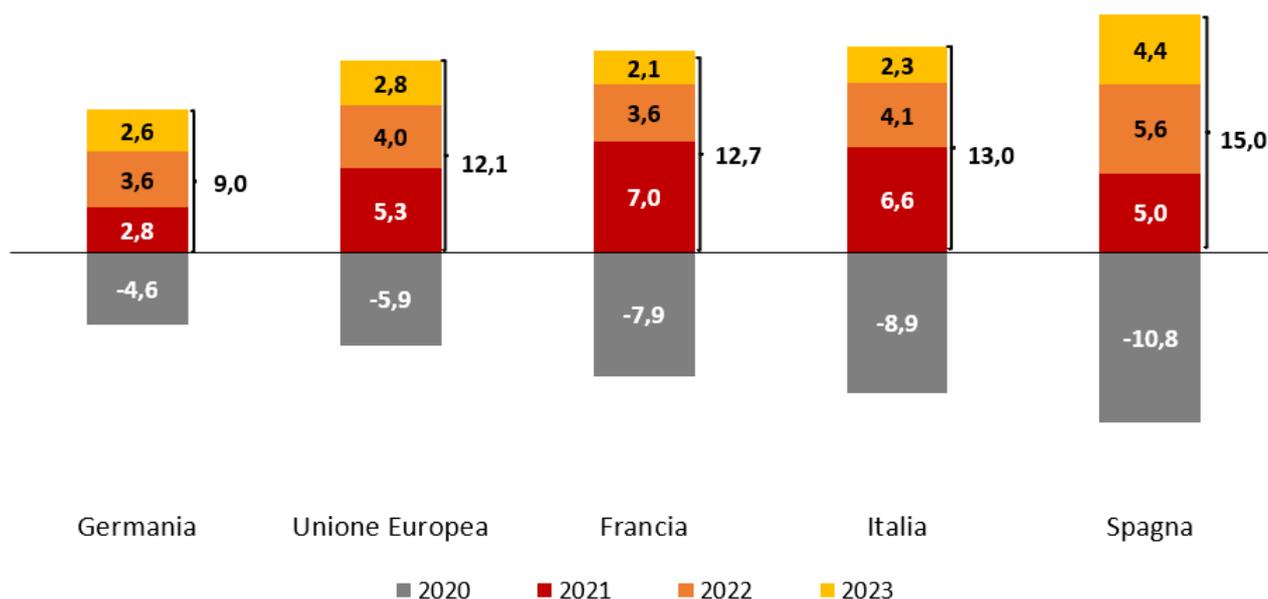
DOPO IL CROLLO DEL 2020, NEL 2021 L'EXPORT HA RECUPERATO IL TERRENO PERDUTO

Il 2021 ha rappresentato l'anno del rilancio per l'Italia. Lo scorso anno il PIL del nostro Paese ha messo a segno un incremento di 6,6 punti percentuali. Tra le grandi economie europee è la variazione più ampia dopo quella registrata dalla Francia.

### Grafico 1

#### PRINCIPALI ECONOMIE EUROPEE. TASSI DI CRESCITA DEL PIL NEL QUADRIENNIO 2020-2023

Elaborazioni Centro Studi CNA su dati Eurostat per il 2020 e stime Commissione Europea per il 2021-2023



La portata della ripresa del 2021 sembrava potere porre le basi per la realizzazione di ulteriori incrementi nel biennio successivo. Secondo le previsioni invernali della Commissione Europea (formulate nel dicembre 2021), nel periodo 2021-2023, l'Italia avrebbe potuto mettere a segno una crescita cumulata di ben 13,0 punti percentuali (tra le grandi economie europee la seconda più alta dopo quella della Spagna), tale da permettere il completo recupero delle perdite di attività determinate dalla recessione del 2020. Anche le altre grandi economie continentali sembravano nelle condizioni di recuperare il terreno perduto: per ciascuna di esse, l'entità della crescita

cumulata nell'intero periodo 2021-2023 risultava direttamente proporzionale all'ampiezza delle perdite accusate nel 2020. Di fatto i Paesi che maggiormente hanno sofferto nel 2020, sembravano destinati a realizzare i recuperi più consistenti nel triennio seguente.

Ovviamente, dopo l'esplosione del conflitto in Ucraina queste previsioni non hanno più alcun senso. Il quadro macro-economico futuro, italiano e internazionale, appare legato a doppio filo all'evoluzione della guerra ed è significativo che, in questa fase, il dibattito riguardante le spese contemplate nel PNRR sia stato spodestato da quello riguardante la percentuale di PIL da destinare alla spesa in armamenti. Inoltre, anche quando il conflitto Russia-Ucraina sia cessato, sarà necessario in ogni caso risolvere alcuni nodi (approvvigionamento energetico e delle materie prime, tensioni inflazionistiche) che già oggi influenzano negativamente le prospettive di crescita dell'economia

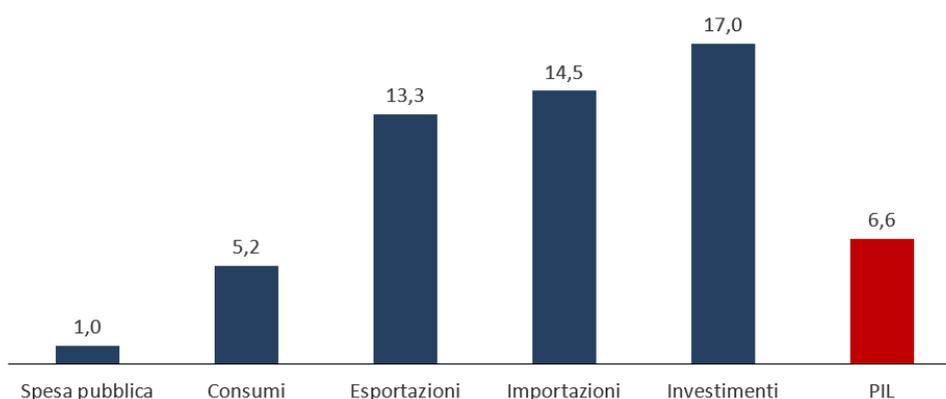
Volgendo lo sguardo al periodo pre-bellico<sup>1</sup>, dall'analisi dei dati Istat disposizione riguardanti la contabilità nazionale, emerge comunque che la ripresa dell'Italia nel 2021 è stata determinata da tutte le **voci del conto risorse-impieghi**. La crescita del PIL ha beneficiato, in particolare, del dinamismo degli investimenti fissi lordi (+17,0%) e delle esportazioni di beni e servizi (+13,3%) mentre meno pronunciata, ma in ogni caso significativa, è risultata l'espansione dei consumi privati (+5,2%).

**Grafico 2**

**ITALIA - IL PIL E LE SUE COMPONENTI**

Anno 2021. Variazioni % tendenziali rispetto a 2020

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Istat



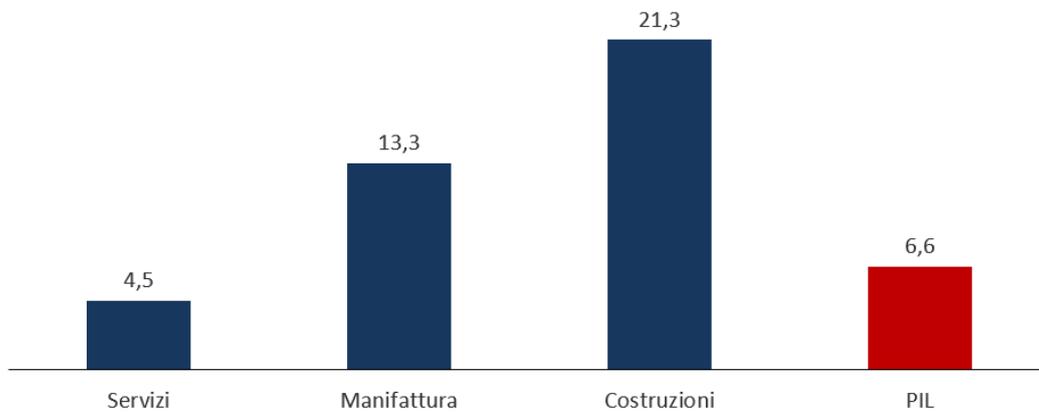
Tra i **settori economici** il maggior traino all'espansione del PIL è giunto dal settore delle costruzioni, dove il valore aggiunto è aumentato di ben 21,3 punti percentuali e dalla manifattura (+13,3%). Per i servizi, invece, la crescita si attesta intorno ai 4,5 punti percentuali.

Considerato che l'espansione degli investimenti fissi lordi è legato in buona parte alla ripresa del settore delle costruzioni (favorito da importanti misure governative di sostegno, tra cui i bonus per la riqualificazione edilizia e per l'efficientamento energetico), e che la crescita dei consumi delle famiglie si conferma come il vagone più lento della locomotiva Italia; i dati di contabilità nazionale chiariscono che negli anni del Covid-19 le esportazioni (che non hanno goduto di alcun sostegno/sussidio) sono l'aggregato più vivace della nostra economia.

**Grafico 1 - IL PIL E IL VALORE AGGIUNTO DEI SETTORI PRODUTTIVI**

Anno 2021. Variazioni percentuali rispetto a 2020

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Istat

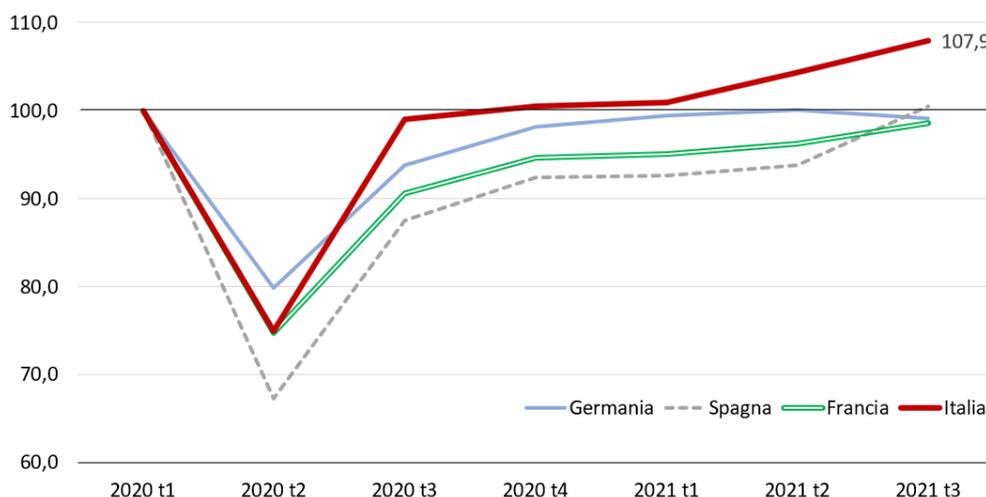


L'ottimo andamento delle nostre vendite all'estero nei mesi successivi al *lockdown* del 2020 emerge anche dal confronto con i nostri principali *competitor* europei. A settembre 2021 le esportazioni italiane erano le sole a superare ampiamente i livelli pre-pandemia (+7,9% è la variazione cumulata registrata tra il primo trimestre 2020 e il terzo trimestre 2021).

**Grafico 4**

**PRINCIPALI ECONOMIE EUROPEE. LA CADUTA E LA RIPRESA DELLE ESPORTAZIONI NEGLI ANNI DEL COVID-19**

Periodo primo trim.2020-terzo trim2021. Dati trimestrali di contabilità nazionale; numeri indice con base primo trim. 2020=100  
Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Eurostat

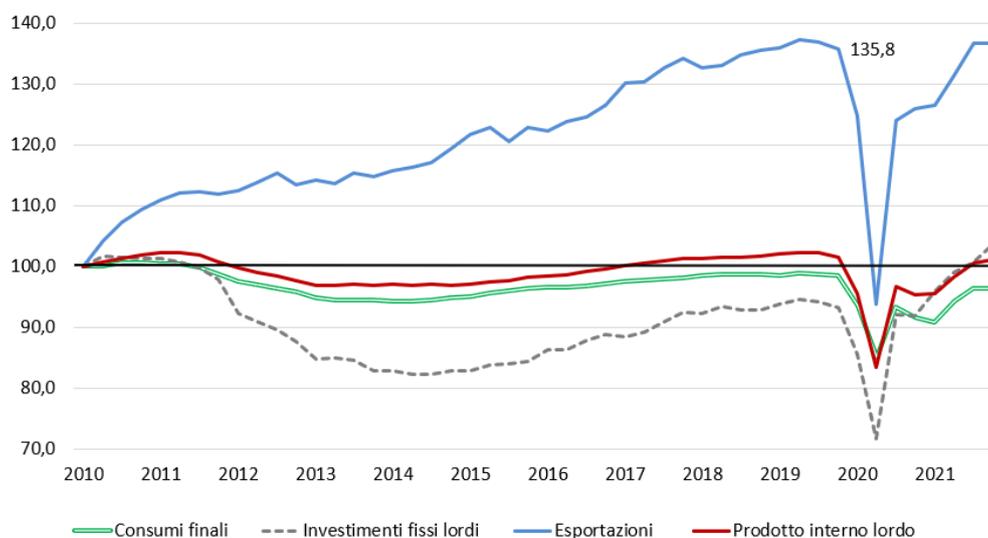


Le esportazioni hanno dato un contributo fondamentale alla crescita del PIL anche negli anni che precedono la pandemia. Nel decennio compreso tra il primo trimestre 2010 e il primo trimestre 2020 le vendite all'estero dell'Italia avevano infatti registrato una crescita cumulata del 35,6% mentre i consumi finali e gli investimenti erano diminuiti in termini cumulati rispettivamente dell'1,4% e del 7,2%.

**Grafico 5 - DINAMICA DEL PIL E DELLE SUE COMPONENTI DAL 2010 AL 2021**

Dati trimestrali; numeri indice con base primo trimestre 2010=100

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Istat



In definitiva, il buon andamento delle esportazioni negli ultimi dieci anni e il ritorno alla crescita dopo la pandemia, più accentuato rispetto anche ai principali *competitor*, dimostrano quanto le imprese italiane, abituate loro malgrado a confrontarsi con la perdurante debolezza della domanda interna, siano state pronte a riagganciare l'aumento degli scambi commerciali non appena il quadro congiunturale internazionale si è rasserenato grazie all'introduzione dei vaccini.

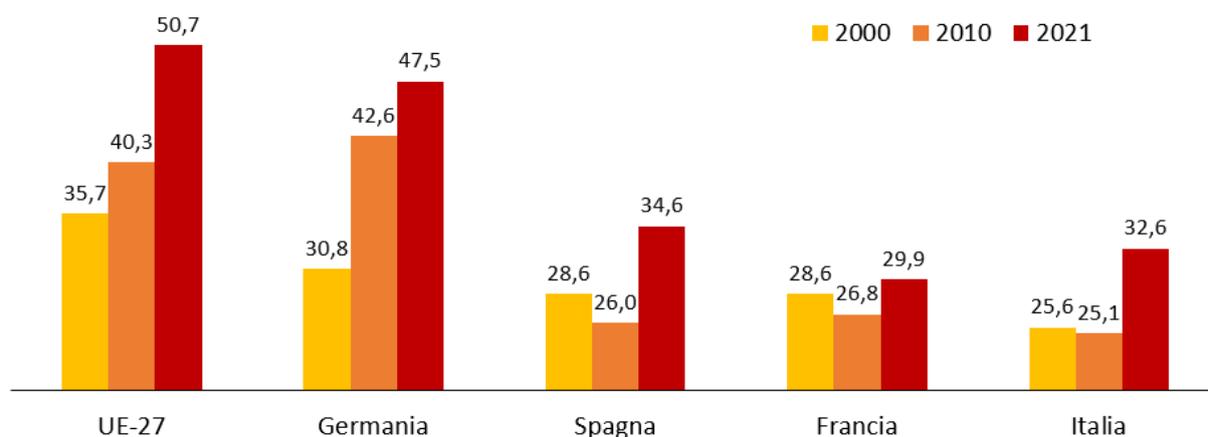
Si tratta di una circostanza affatto scontata. Le imprese esportatrici italiane spesso sono giudicate poco adeguate alla competizione globale a causa della loro dimensione ridotta. In realtà i dati sembrano indicare che la piccola dimensione delle imprese esportatrici italiane non rappresenta un limite per operare con successo sui mercati internazionali. IL recupero dell'export dopo il *lockdown* del 2020 suggerisce infatti che, a dispetto della piccola dimensione, le nostre imprese abbiano saputo affrontare la crisi con una grande capacità di adattamento al mutato contesto competitivo.

La propensione all'export dell'Italia, misurata prima degli eventi bellici, risulta comunque ancora al di sotto del suo potenziale. Sebbene l'incidenza complessiva delle esportazioni sul PIL sia aumentata in maniera importante negli ultimi dieci anni (passando dal 25,1% del 2010 al 32,6% del 2021), essa risulta al di sotto di quella della Germania e della media europea (vedi grafico 6). Questa circostanza riflette la difficoltà delle imprese italiane di presidiare stabilmente i mercati esteri e dovrebbe suggerire interventi pubblici finalizzati alla costruzione di un efficiente sistema di accompagnamento all'estero fatto su misura per le imprese meno strutturate.

**Grafico 6 - PRINCIPALI ECONOMIE EUROPEE. INCIDENZA DELLE ESPORTAZIONI SUL PIL**

Anni 2000, 2010 e 2021; valori espressi in %

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Eurostat

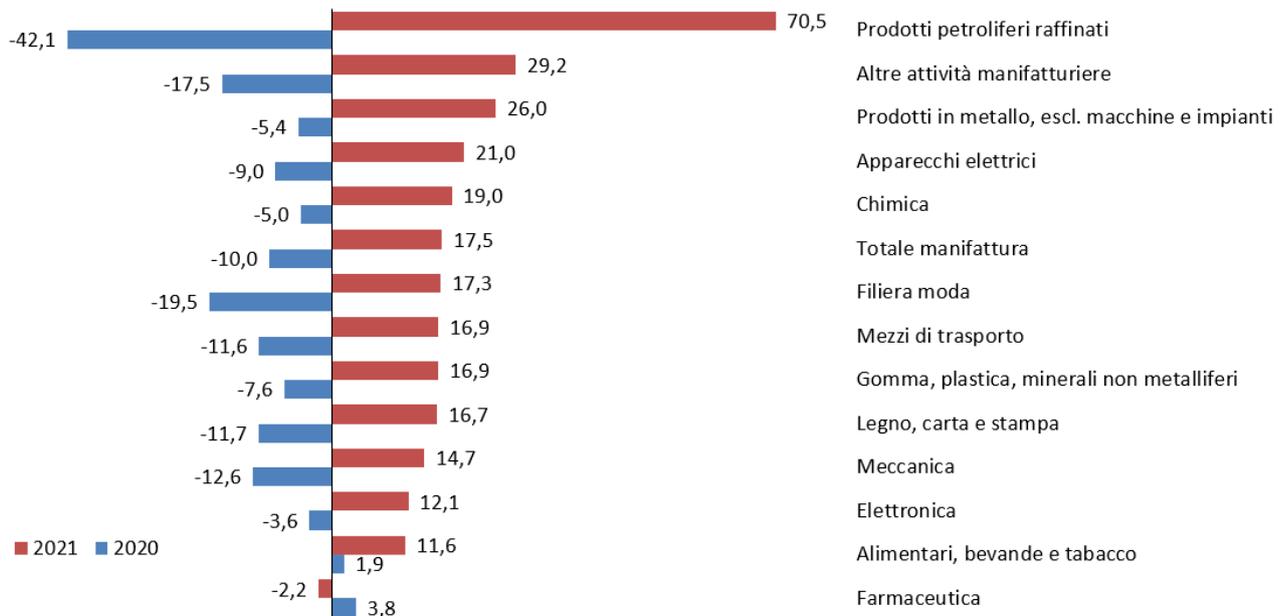


L'INTERSCAMBIO COMMERCIALE DELL'ITALIA NEL 2021

Come detto precedentemente, il biennio 2020-2021 è stato caratterizzato da una forte variabilità nell'andamento delle grandezze economiche. Dopo il crollo del 2020, è seguita una repentina ripresa nel 2021. Questa circostanza riflette l'eccezionalità della crisi che, innescata da problematiche sanitarie, almeno inizialmente non si è ripercossa sulla solidità del sistema produttivo. Dopo il *lockdown*, che di fatto ha fermato l'attività di gran parte dell'economia, l'attenuazione delle misure di distanziamento sociale ha permesso alle imprese di riguadagnare il terreno perduto in tempi rapidi. Questa circostanza ha riguardato anche l'attività sui mercati internazionali. Le esportazioni e le importazioni italiane espresse a prezzi correnti, dopo la repentina diminuzione accusata nel 2020 (rispettivamente del 9,7% e del 12,8%), nel 2021 sono tornate a crescere in maniera significativa (rispettivamente +18,2% e +24,7%).

Nel grafico 7 emerge chiaramente quanto tutti i settori manifatturieri, che avevano risentito fortemente del blocco dell'attività produttiva e degli scambi commerciali, abbiano ripreso a esportare non appena l'emergenza sanitaria globale si è attenuata.

**Grafico 7**  
**ITALIA - LE ESPORTAZIONI MANIFATTURIERE NEL 2020 E NEL 2021**  
 Variazioni % su dati espressi in valore  
 Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Istat



Un dato importante da sottolineare è che, nonostante le tante difficoltà, la bilancia commerciale italiana ha conseguito saldi positivi sia nel 2020 (63,6 miliardi di euro) sia nel 2021 (50,4 miliardi di euro).

La capacità del nostro Paese di avere stabilmente un saldo commerciale positivo è stata garantita dalle esportazioni manifatturiere che, pari a 492,6 miliardi di euro nel 2021 (tavola 1), rappresentano il 95,4% delle vendite all'estero dell'Italia e hanno generato un surplus di 105,8 miliardi di euro, un importo che è quasi due volte il deficit riguardante i beni energetici (-46,1 miliardi di euro dati dalla somma delle divisioni Ateco B e D) e agricoli (-8,5 miliardi di euro).

Quasi il 58% delle esportazioni italiane realizzate complessivamente nel 2021 sono riconducibili a soli cinque comparti manifatturieri: la meccanica (16,2%), la Metallurgia e i prodotti in metallo (12,0%), il Tessile/Abbigliamento e la Pelletteria (10,6%), i Mezzi di Trasporto (10,2%), l'Alimentare/bevande (8,6%).

Tra i settori meno rappresentativi, e comunque con quote di export superiori ai cinque punti percentuali, figurano la chimica, la farmaceutica, i minerali non metalliferi (settore che comprende produzioni particolarmente apprezzate all'estero quali le mattonelle, le ceramiche e le porcellane), gli elettrodomestici e le altre attività manifatturiere.

Dall'analisi della composizione del saldo commerciale per settori di attività, emerge inoltre che:

1. I settori con un interscambio commerciale in deficit sono sette: carbone, petrolio e gas (-41,4 miliardi di euro); prodotti agricoli (-8,5 miliardi di euro); elettronica, ottica, apparecchi di precisione (-14,5 miliardi di euro), chimica (-11,7 miliardi di euro); energia elettrica, gas, vapore, aria condizionata (-4,7 miliardi di euro); prodotti delle attività del trattamento dei rifiuti (-5,7 miliardi di euro); legno/prodotti in legno (-2,2 miliardo di euro)
2. Il deficit generato dai sette comparti elencati al punto 1 (riguardanti in prevalenza beni energetici, agricoli e beni intermedi) pari complessivamente a -88,7 miliardi di euro, è compensato ampiamente dai surplus generati dai surplus della meccanica e delle produzioni delle *Made in Italy* (alimentari, filiera moda, Mezzi di Trasporto e Altre industrie manifatturiere), pari complessivamente a +106,5 miliardi di euro.
3. La meccanica ha un ruolo fondamentale nella determinazione dell'avanzo commerciale dell'Italia. Basti dire che il surplus del settore della meccanica è stato pari a 49 miliardi di euro nel 2021, un valore pressoché identico a quello del saldo complessivo (+50,4 miliardi di euro).

**Tavola 1 - ITALIA - Esportazioni, importazioni e saldi commerciali per settore di attività economica. Anno 2021**  
(valori in migliaia di euro e composizioni %)

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Esportazioni		Importazioni		Saldi commerciali
	Migliaia di euro	Quote %	Migliaia di euro	Quote %	Migliaia di euro
<b>A Agricoltura, silvicoltura, pesca</b>	<b>7.808.970</b>	<b>1,5</b>	<b>16.301.196</b>	<b>3,5</b>	<b>-8.492.226</b>
<b>B Estrazione di minerali da cave e miniere</b>	<b>1.442.082</b>	<b>0,3</b>	<b>42.832.976</b>	<b>9,2</b>	<b>-41.390.894</b>
<b>C Prodotti delle attività manifatturiere</b>	<b>492.617.138</b>	<b>95,4</b>	<b>386.798.390</b>	<b>83,0</b>	<b>105.818.748</b>
CA Prodotti alimentari, bevande e tabacco	44.201.585	8,6	32.232.583	6,9	11.969.002
CB Tessile, abbigliamento, pelli e accessori	54.817.533	10,6	30.849.548	6,6	23.967.985
CC Legno e prodotti in legno; carta e stampa	9.460.488	1,8	11.633.802	2,5	-2.173.314
CD Coke e prodotti petroliferi raffinati	13.838.215	2,7	8.844.206	1,9	4.994.009
CE Sostanze e prodotti chimici	35.350.005	6,8	47.083.709	10,1	-11.733.704
CF Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	33.271.103	6,4	29.987.787	6,4	3.283.316
CG Gomma, e materie plastica, minerali non metalliferi	30.002.196	5,8	17.479.554	3,8	12.522.642
CH Metalli, prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	61.847.325	12,0	58.768.429	12,6	3.078.896
CI Computer, apparecchi elettronici e ottici	17.394.426	3,4	31.887.532	6,8	-14.493.106
CJ Apparecchi elettrici	26.579.283	5,1	22.715.001	4,9	3.864.282
CK Macchinari e apparecchi n.c.a.	83.531.849	16,2	34.405.321	7,4	49.126.528
CL Mezzi di trasporto	52.458.892	10,2	45.157.186	9,7	7.301.706
291 Autoveicoli	21.346.505	4,1	26.546.110	5,7	-5.199.605
CM Prodotti delle altre attività manifatturiere	29.864.240	5,8	15.753.730	3,4	14.110.510
31 Mobili	10.837.399	2,1	2.511.930	0,5	8.325.469
<b>D Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata</b>	<b>734.880</b>	<b>0,1</b>	<b>5.418.611</b>	<b>1,2</b>	<b>-4.683.731</b>
<b>E Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento</b>	<b>2.416.017</b>	<b>0,5</b>	<b>8.118.285</b>	<b>1,7</b>	<b>-5.702.268</b>
Altri prodotti n.c.a.	11.243.345	2,2	6.377.075	1,4	4.866.270
<b>TOTALE</b>	<b>516.262.434</b>	<b>100,0</b>	<b>465.846.532</b>	<b>100,0</b>	<b>50.415.902</b>

Fonte: Elaborazioni Centro Studi CNA su dati Istat, Statistiche del commercio estero

Per quanto concerne i mercati di sbocco, lo scorso anno il 67,5% delle esportazioni italiane sono approdate in paesi europei (52,3% nell'Unione Europea e il 15,3% in paesi europei extra-UE).

Dei primi dieci mercati nazionali di sbocco per le nostre esportazioni solo due si trovano al di fuori dei confini europei. Si tratta degli Stati Uniti che, assorbendo il 9,6% delle nostre esportazioni, è il nostro terzo partner commerciale, e la Cina (destinataria del 3,0% delle nostre esportazioni e ottavo partner commerciale dell'Italia).

I principali mercati di destinazione delle nostre esportazioni sono la Germania e la Francia (che assorbono rispettivamente il 13,0% e il 10,2% delle nostre esportazioni) e, dopo i già citati USA, la Svizzera (5,3%). Negli altri mercati, elencati nella tavola 1, le quote di export proveniente dall'Italia non supera i cinque punti percentuali

**Tavola 2 - ITALIA - Esportazioni, importazioni e saldi commerciali per mercati di sbocco. Anno 2021**  
(valori in migliaia di euro e composizioni %)

	Esportazioni		Importazioni		Saldi commerciali
	Migliaia di euro	Quote %	Migliaia di euro	Quote %	Migliaia di euro
Germania	66.902.482	13,0	75.630.298	16,2	-8.727.816
Francia	52.766.266	10,2	39.158.306	8,4	13.607.960
Stati Uniti	49.439.508	9,6	15.810.270	3,4	33.629.238
Svizzera	27.251.973	5,3	11.147.317	2,4	16.104.656
Spagna	25.541.800	4,9	24.161.392	5,2	1.380.408
Regno Unito	23.450.013	4,5	8.067.965	1,7	15.382.048
Belgio	17.879.137	3,5	21.005.258	4,5	-3.126.121
Polonia	16.148.049	3,1	11.882.315	2,6	4.265.734
Cina	15.690.976	3,0	38.524.643	8,3	-22.833.667
Paesi Bassi	15.157.010	2,9	27.649.012	5,9	-12.492.002
Austria	11.421.022	2,2	10.757.317	2,3	663.705
Turchia	9.533.124	1,8	9.849.555	2,1	-316.431
Romania	8.233.733	1,6	7.144.951	1,5	1.088.782
Russia	7.696.383	1,5	13.984.474	3,0	-6.288.091
Giappone	7.554.941	1,5	4.454.513	1,0	3.100.428
Repubblica ceca	7.052.900	1,4	7.610.390	1,6	-557.490
India	3.884.946	0,8	6.603.150	1,4	-2.718.204
<b>Paesi Ue</b>	<b>269.805.778</b>	<b>52,3</b>	<b>267.259.954</b>	<b>57,4</b>	<b>2.545.824</b>
<b>Area Euro</b>	<b>217.380.381</b>	<b>42,1</b>	<b>221.981.919</b>	<b>47,7</b>	<b>-4.601.538</b>
<b>Paesi europei non Ue</b>	<b>78.792.634</b>	<b>15,3</b>	<b>51.740.011</b>	<b>11,1</b>	<b>27.052.623</b>
<b>Paesi extra-Ue</b>	<b>246.456.655</b>	<b>47,7</b>	<b>198.586.578</b>	<b>42,6</b>	<b>47.870.077</b>
<b>Opec</b>	<b>15.313.346</b>	<b>3,0</b>	<b>24.026.310</b>	<b>5,2</b>	<b>-8.712.964</b>
<b>Asean</b>	<b>7.946.486</b>	<b>1,5</b>	<b>10.788.188</b>	<b>2,3</b>	<b>-2.841.702</b>
<b>Mercosur</b>	<b>5.897.413</b>	<b>1,1</b>	<b>5.571.248</b>	<b>1,2</b>	<b>326.165</b>
<b>Mondo</b>	<b>516.262.434</b>	<b>100,0</b>	<b>465.846.532</b>	<b>100,0</b>	<b>50.415.902</b>

Fonte: Elaborazioni Centro Studi CNA su dati Istat, Statistiche del commercio estero

Nel dettaglio delle grandi aree commerciali, l'Italia accusa disavanzi verso l'Opec e l'Asean. Nella prima area il disavanzo è generato dalla forte domanda nazionale di prodotti energetici, nella seconda da quella di prodotti agricoli. Un saldo negativo si registra anche nei confronti dell'Area Euro a causa dei disavanzi che il nostro Paese ha nei confronti della Germania (saldo negativi nei settori della chimica, della farmaceutica e dei Mezzi di Trasporto), del Belgio e dei Paesi Bassi.

Tra i partner commerciali che non figurano nella *top ten* dei mercati di sbocco del nostro export va segnalata infine la Russia che assorbe l'1,5% delle vendite all'estero dell'Italia. Qui il nostro Paese registra un saldo negativo determinato dalla domanda nazionale di prodotti energetici.

## PARTE 2. CARATTERISTICHE STRUTTURALI E PERFORMANCE DELLE IMPRESE ESPORTATRICI ITALIANE

Dai dati diffusi congiuntamente da Istat e Ice aggiornati al 2019 emerge che in quell'anno in Italia le imprese esportatrici erano 123.207.

Moltissime imprese esportatrici italiane hanno una dimensione piccola o piccolissima. Il 98,4% delle imprese che vendono i loro prodotti *anche* sui mercati esteri sono infatti piccole (89,9% fino a 49 addetti) o medie (50-249 addetti). Le imprese di dimensione micro (imprese con meno di 10 addetti) rappresentano addirittura il 57,1% del totale.

**Tavola 3 - IMPRESE ESPORTATRICI, ADDETTI ED ESPORTAZIONI PER CLASSI DI ADDETTI - ANNI 2014, 2018, 2019**

Numero di imprese e di addetti, valori delle esportazioni in milioni di euro  
(valori assoluti e composizioni percentuali)

CLASSI DI ADDETTI	IMPRESE ESPORTATRICI			ADDETTI			ESPORTAZIONI (Mln Euro)		
	2014	2018	2019	2014	2018	2019	2014	2018	2019
<i>Valori assoluti</i>									
0-9	76.620	70.987	70.361	265.341	247.165	244.029	20.188	19.661	19.425
10-19	23.758	23.285	23.024	324.703	319.023	315.269	22.948	23.426	22.296
20-49	16.819	17.105	17.433	519.887	531.160	541.191	43.721	49.979	48.246
50-249	9.342	10.097	10.393	930.894	1.001.809	1.031.925	113.575	129.154	135.160
250 e oltre	1.750	1.936	1.996	1.735.121	1.885.426	1.844.219	172.036	211.755	216.552
<b>Totale</b>	<b>128.289</b>	<b>123.410</b>	<b>123.207</b>	<b>3.775.947</b>	<b>3.984.583</b>	<b>3.976.633</b>	<b>372.467</b>	<b>433.976</b>	<b>441.679</b>
<i>Composizioni %</i>									
0-9	59,7	57,5	57,1	7,0	6,2	6,1	5,4	4,5	4,4
10-19	18,5	18,9	18,7	8,6	8,0	7,9	6,2	5,4	5,0
20-49	13,1	13,9	14,1	13,8	13,3	13,6	11,7	11,5	10,9
50-249	7,3	8,2	8,4	24,7	25,1	25,9	30,5	29,8	30,6
250 e oltre	1,4	1,6	1,6	46,0	47,3	46,4	46,2	48,8	49,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<i>Variazioni %</i>									
	2018/2014	2019/2018	2019/2014	2018/2014	2019/2018	2019/2014	2018/2014	2019/2018	2019/2014
0-9	-7,4	-0,9	-8,2	-6,9	-1,3	-8,0	-2,6	-1,2	-3,8
10-19	-2,0	-1,1	-3,1	-1,7	-1,2	-2,9	2,1	-4,8	-2,8
20-49	1,7	1,9	3,7	2,2	1,9	4,1	14,3	-3,5	10,4
50-249	8,1	2,9	11,3	7,6	3,0	10,9	13,7	4,7	19,0
250 e oltre	10,6	3,1	14,1	8,7	-2,2	6,3	23,1	2,3	25,9
<b>Totale</b>	<b>-3,8</b>	<b>-0,2</b>	<b>-4,0</b>	<b>5,5</b>	<b>-0,2</b>	<b>5,3</b>	<b>16,5</b>	<b>1,8</b>	<b>18,6</b>

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Annuario Istat - Ice ed. 2020

Il contributo delle PMI italiane all'export non è affatto marginale. Nel 2019, infatti, più della metà delle vendite all'estero del nostro Paese, pari complessivamente a 441,7 miliardi di euro, sono state realizzate proprio dalle micro, piccole e medie imprese. Le esportazioni delle micro e piccole sono risultate pari a 89,9 miliardi di euro (il 20,4% del totale).

Le PMI che concorrono alla formazione dell'export italiano presentano numeri rilevanti anche in termini di occupazione. Con più di 2 milioni di addetti, occupano quasi il 53,6% degli addetti delle imprese esportatrici. Di questi circa la metà (1,1 milioni) lavorano in imprese micro e piccole.

Il numero complessivo di imprese esportatrici nel 2019 è risultato in diminuzione sia in un arco temporale di breve periodo che in quello più ampio di medio periodo. Rispetto al 2018 infatti esso si è ridotto impercettibilmente (-0,2% corrispondente a -203 unità); rispetto al 2014 di 5.082 unità (-4,0%).

A ben vedere, la diminuzione complessiva dello stock di imprese esportatrici italiane nel periodo 2014-2019 è imputabile alle imprese più piccole. Il numero di micro imprese si è infatti ridotto di 6.259 unità rispetto al 2014 (-8,2%) mentre le imprese della classe 10-19 addetti hanno perso invece 734 unità. Al contrario, invece, le imprese esportatrici con almeno 50 addetti sono aumentate in maniera significativa nel quinquennio considerato.

Da rilevare che risultati analoghi emergono laddove si consideri l'andamento delle esportazioni. Tra il 2014 e il 2019 l'export complessivo è aumentato (+18,6%) ma si è ridotto quello realizzato dalle imprese con meno di dieci addetti (-3,8%) e da quelle appartenenti alla classe dimensionale 10-19 addetti.

La riduzione del numero delle micro imprese esportatrici impatta evidentemente sul potenziale di crescita dell'intero export in maniera importante. Basti dire che nell'ipotesi in cui tra il 2014 e il 2019 il numero di micro imprese esportatrici fosse rimasto invariato, a parità di altre condizioni, l'export realizzato da questo segmento di imprese sarebbe risultato pari a 21,2 miliardi di euro (quasi due miliardi in più) e il loro contributo alle vendite all'estero sarebbe stato prossimo al 5% del totale.

L'erosione degli ultimi anni dello stock di imprese esportatrici di dimensione ridotta, e delle esportazioni da queste realizzate, segnala evidentemente una loro difficoltà a operare permanentemente sui mercati internazionali rispetto alle imprese maggiori. Infatti per le imprese più piccole la presenza sui mercati esteri è spesso episodica e non è frutto di scelte strategiche. Il contrario vale invece per le imprese di grande dimensione (più di 250 addetti) che, pur rappresentando solamente l'1,6% delle imprese esportatrici italiane, hanno trainato la crescita dell'export complessivo tra il 2014 e il 2019.

L'evidente correlazione diretta tra dimensione aziendale e capacità di esportare dovrebbe suggerire l'adozione da parte del *policy-maker* di modelli di internazionalizzazione su misura per le imprese più piccole. Se, infatti, è pacifico che le imprese maggiori riescono a penetrare nei mercati esteri più

facilmente e in maniera autonoma, per le imprese piccole e piccolissime l'ingresso sui mercati esteri appare più difficoltoso e costoso. In queste condizioni l'operatività sui mercati esteri rappresenta per le imprese più piccole non già una opzione strategica per mirare a una crescita sostanziosa e duratura del giro di affari ma una scelta adottata per lo più quando vi è il bisogno di sopperire alla debolezza ciclica della domanda interna.

## LE ESPORTAZIONI MANIFATTURIERE. COMPOSIZIONE PER SETTORI E DIMENSIONE DELLE IMPRESE

Nel 2019 le imprese esportatrici rappresentavano appena il 2,9% del sistema produttivo nazionale. All'interno del settore manifatturiero questa percentuale è ovviamente molto più elevata risultando pari al 16,7%.

**Tavola 4**

**MANIFATTURA - QUOTA DELLE IMPRESE ESPORTATRICI SU TOTALE IMPRESE ATTIVE**  
(Valori % dettagliati per classi dimensionali e settori di attività economica; Anno 2019)

	0-9	10-49	50-249	250 e più	totale
Alimentari, bevande e tabacco	4,6	34,6	82,7	83,7	9,9
Tessile	10,6	82,2	*	*	20,4
Abbigliamento	10,2	35,6	84,2	90,6	14,8
Pelletteria	13,3	41,0	80,2	78,3	21,0
Legno (esclusi i mobili)	4,1	35,3	82,2	81,8	7,0
Carta e stampa	5,1	41,7	84,2	94,1	12,2
Coke e prodotti petroliferi	9,6	21,6	81,8	63,6	19,7
Chimica	24,4	82,4	100,3	93,6	48,0
Farmaceutica	20,9	71,4	111,7	95,2	66,0
Gomma e materie plastiche	15,7	63,2	98,8	89,3	36,2
Minerali non metalliferi	11,1	45,7	79,2	91,0	16,9
Metallurgia e prodotti in metallo	5,9	37,2	83,6	97,1	14,3
Computer, elettronica	20,6	69,5	96,3	87,0	36,1
Apparecchiature elettriche e non elettriche	17,0	58,0	101,6	97,1	32,1
Meccanica	29,7	75,0	103,5	90,4	51,1
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	16,9	59,7	102,7	100,0	42,0
Altri mezzi di trasporto	15,0	42,1	75,5	100,0	25,9
Mobili	10,8	54,9	96,8	86,8	18,9
Altre industrie manifatturiere	5,4	35,3	60,6	82,8	8,1
<b>Totale Manifattura</b>	<b>8,4</b>	<b>46,5</b>	<b>89,5</b>	<b>91,0</b>	<b>16,7</b>
<i>per memoria:</i>					
<b>Totale imprese manifatturiere (val. assoluti)</b>	<b>298.055</b>	<b>57.717</b>	<b>8.765</b>	<b>1.431</b>	<b>365.968</b>

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Annuario Istat-Ice ed. 2021

In tutti i comparti nell'industria di trasformazione la capacità di operare anche sui mercati esteri risulta ovviamente correlata positivamente alla dimensione aziendale anche se, pure tra le classi dimensionali più piccole, la presenza di imprese esportatrici risulta ragguardevole.

Nella classe dimensionale 0-9 addetti complessivamente l'8,4% delle imprese manifatturiere sono esportatrici. Questa quota raggiunge valori molto significativi nella meccanica (29,7%), nella chimica (24,4%), nell'elettronica (20,6%), nella farmaceutica (20,9%), nei comparti degli autoveicoli, rimorchi e semirimorchi (16,9%) e degli altri mezzi di trasporto (15,0%), gli elettrodomestici (17,0%), la gomma e le materie plastiche (15,7%).

**Tavola 5**
**MANIFATTURA - QUOTA DELLE ESPORTAZIONI SUL FATTURATO TOTALE**

(Valori % dettagliati per classi dimensionali e settori di attività economica; Anno 2019)

	0-9	10-49	50-249	250 e più	totale
Alimentari, bevande e tabacco	4,1	16,4	25,4	19,1	18,9
Tessile	11,0	79,5	*	*	38,9
Abbigliamento	16,8	27,8	48,4	44,7	37,1
Pelletteria	15,9	36,0	52,0	56,9	46,5
Legno (esclusi i mobili)	2,7	9,8	23,0	*	11,3
Carta e stampa	2,4	11,3	24,4	27,9	20,4
Coke e prodotti petroliferi	0,5	4,5	31,9	21,5	21,1
Chimica	12,7	27,1	45,2	24,0	29,6
Farmaceutica	36,0	37,3	46,5	108,4	95,5
Gomma e materie plastiche	7,2	22,4	43,5	37,3	34,0
Minerali non metalliferi	7,1	19,0	31,8	37,4	28,3
Metallurgia e prodotti in metallo	4,3	17,3	42,7	42,5	31,8
Computer, elettronica	13,0	31,9	49,2	52,7	45,0
Apparecchiature elettriche e non elettriche	9,1	31,2	57,8	38,5	41,0
Meccanica	18,9	41,6	69,1	54,1	54,6
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	10,7	32,4	59,0	49,5	49,4
Altri mezzi di trasporto	12,9	33,5	37,0	56,6	51,1
Mobili	9,2	30,5	43,8	52,5	37,2
Altre industrie manifatturiere	5,0	21,5	49,3	34,8	27,2
<b>Totale Manifattura</b>	<b>7,8</b>	<b>24,1</b>	<b>44,7</b>	<b>41,3</b>	<b>36,1</b>

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Annuario Istat-Ice ed. 2021

Anche la propensione all'export, misurata come rapporto tra fatturato da esportazioni e fatturato totale, tende ad aumentare, ovviamente, con la dimensione delle imprese. Questa circostanza, che

riflette la maggiore capacità delle imprese maggiori di essere presenti sui mercati esteri, non deve però fare passare in secondo piano i risultati delle imprese più piccole. Queste, infatti, oltre ad evidenziare una buona capacità di operare a livello internazionale, realizzano all'estero quote importanti del loro fatturato. Complessivamente le micro-imprese manifatturiere realizzano all'estero il 7,8% del loro fatturato. Questa quota sottostima per altro l'effettivo ammontare di vendite all'estero realizzate dai piccoli, dato che molte delle loro produzioni vengono esportate per il tramite delle imprese maggiori.

I settori in cui le micro-imprese hanno un buon posizionamento in termini di quota di fatturato realizzato all'estero sono poi quelli della filiera della moda (abbigliamento 16,8% e pelletteria 15,9%), la chimica (12,7%), la farmaceutica (36,0%), la meccanica (18,9%) e l'elettronica (13%) e la fabbricazione degli altri mezzi di trasporto (12,9%).

Infine, l'importanza delle imprese piccole e medie per le esportazioni emerge in maniera evidente quando si considera il loro contributo alla formazione delle stesse. Infatti:

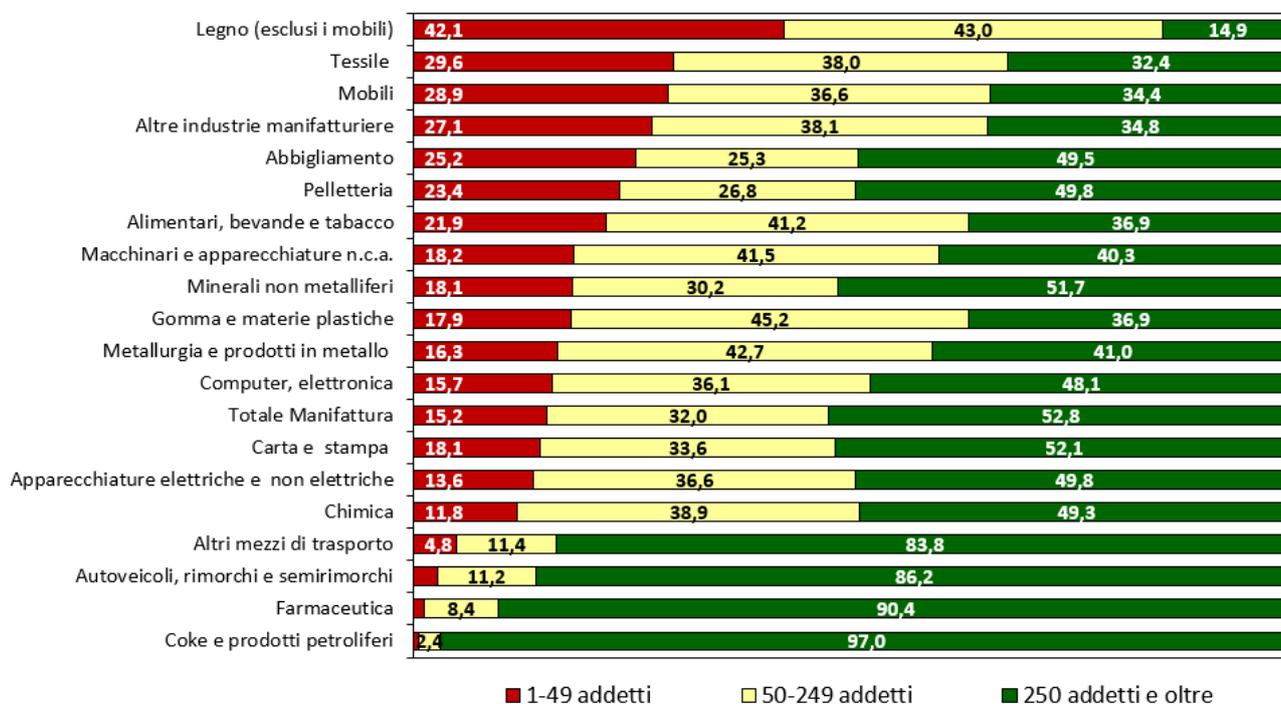
1. le PMI della manifattura contribuiscono all'export complessivo del settore per una quota pari al 47,2% del totale (Grafico 12);
2. in molti ambiti produttivi questa quota supera i sessanta punti percentuali. È il caso delle produzioni in legno che non includono i mobili (85,1%), del tessile (67,6%), delle altre industrie manifatturiere (65,2%), della fabbricazione di mobili (65,6%), della gomma e plastica (63,1%), degli alimentari (63,1%);
3. il contributo delle PMI alle esportazioni dell'Italia supera abbondantemente i cinquanta punti percentuali anche in settori a più alto contenuto tecnologico e valore aggiunto. Il riferimento è ai comparti della meccanica (59,7%), della Metallurgia (59,0%) e delle apparecchiature elettriche e non elettriche (50,2%).
4. I settori nei quali è più radicata la presenza delle PMI sono quelli che contribuiscono quasi per intero alla formazione dell'avanzo commerciale dell'intera manifattura. In particolare l'alimentare, il tessile, l'abbigliamento, la pelletteria, la metallurgia, la meccanica e i mobili.

In definitiva, i dati sin qui commentati restituiscono un quadro d'insieme spesso sottovalutato all'interno del quale spicca il ruolo delle imprese più piccole. Di fatto, in Italia parlare di export significa fare riferimento alle produzioni manifatturiere realizzate dalle PMI. I comparti nei quali, infatti, il contributo delle piccole e medie imprese appare residuale sono solo quelli che, per la natura stessa dei processi produttivi, operano in condizioni di concorrenza attenuata o prossime al monopolio naturale (Coke e Raffinazione di Petrolio, Farmaceutica).

**Grafico 8** COMPOSIZIONE DELLE ESPORTAZIONI MANIFATTURIERE SECONDO LA DIMENSIONE DELLE IMPRESE

Quote percentuali; Anno 2019

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Annuario Istat-Ice ed. 2021



## DIMENSIONE DELLE IMPRESE E MERCATI DI SBOCCO

Anche la distanza geografica non rappresenta un ostacolo insormontabile per le micro e piccole imprese esportatrici. La distribuzione delle esportazioni per classi dimensionali chiarisce infatti come i mercati lontani non siano esclusiva prerogativa delle imprese maggiori.

A prescindere dalle dimensioni, le imprese esportatrici italiane realizzano la maggior parte del fatturato estero nei mercati più prossimi al nostro. Per quanto concerne le MPI, il 55,7% dell'export è realizzato nei paesi dell'Unione Europea, l'11,1% nei mercati europei extra-UE. Di fondamentale importanza, però, sono anche le aree geografiche più lontane come Asia Orientale e America Settentrionale dove le micro e piccole imprese realizzano quote di export rispettivamente pari al 10,0% e al 8,4%.

**Tavola 6**
**ESPORTAZIONI PER CLASSI DI ADDETTI E AREE GEOGRAFICHE DI DESTINAZIONE - Anno 2019**

Valori in milioni di euro e composizione percentuale

Fonte: Elaborazioni Centro Studi CNA su dati Annuario ISTAT-ICE ed. 2020

AREE GEOGRAFICHE	Classe di addetti						Totale
	0-9	10-19	20-49	0-49	50-249	250 e oltre	
<i>Valori Assoluti</i>							
Unione europea	8.873	12.345	28.898	50.117	79.858	125.937	255.912
Paesi europei non Ue	2.789	2.469	4.692	9.950	13.386	22.722	46.059
Africa settentrionale	766	626	1.259	2.651	3.117	5.117	10.884
Altri paesi africani	493	388	582	1.463	1.448	2.164	5.076
America settentrionale	1.859	1.708	3.950	7.516	14.677	22.937	45.130
America centro-meridionale	570	656	1.467	2.693	4.014	6.302	13.009
Medio Oriente	1.223	1.069	1.804	4.096	4.686	6.585	15.366
Asia centrale	359	376	709	1.444	2.226	3.034	6.704
Asia orientale	2.274	2.329	4.354	8.957	10.093	19.148	38.199
Oceania e altri territori	217	332	531	1.080	1.654	2.606	5.340
<b>Mondo</b>	<b>19.425</b>	<b>22.296</b>	<b>48.246</b>	<b>89.967</b>	<b>135.160</b>	<b>216.552</b>	<b>441.679</b>
<i>Composizione %</i>							
Unione europea	45,7	55,4	59,9	55,7	59,1	58,2	57,9
Paesi europei non Ue	14,4	11,1	9,7	11,1	9,9	10,5	10,4
Africa settentrionale	3,9	2,8	2,6	2,9	2,3	2,4	2,5
Altri paesi africani	2,5	1,7	1,2	1,6	1,1	1,0	1,1
America settentrionale	9,6	7,7	8,2	8,4	10,9	10,6	10,2
America centro-meridionale	2,9	2,9	3,0	3,0	3,0	2,9	2,9
Medio Oriente	6,3	4,8	3,7	4,6	3,5	3,0	3,5
Asia centrale	1,8	1,7	1,5	1,6	1,6	1,4	1,5
Asia orientale	11,7	10,4	9,0	10,0	7,5	8,8	8,6
Oceania e altri territori	1,1	1,5	1,1	1,2	1,2	1,2	1,2
<b>Mondo</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Sulla carta le micro e piccole imprese dovrebbero essere le meno attrezzate a competere sui mercati più lontani. Il confronto con le imprese con più di 250 addetti rivela però che le cose stanno diversamente. Rispetto alle “sorelle maggiori”, le micro imprese realizzano quote più elevate di export in Asia Orientale (10,0% contro 8,8%), Asia Centrale (1,6% contro 1,4%), in Medio Oriente (4,6% contro 3,0%) e nei paesi africani. Per contro sono meno forti nei paesi UE dove la quota di export delle MPI è pari al 55,7% del totale contro il 58,2% delle imprese con più di 250 addetti.

## CONCLUSIONI

La pandemia da Covid-19 è stato uno shock inedito che ha avuto un impatto incredibilmente negativo sull'attività economica mondiale. Superato il momento più grave della pandemia, grazie al successo della campagna di vaccinazione, il 2021 ha rappresentato una fase di eccezionale recupero a livello globale. In Italia il Pil è aumentato addirittura di 6,6 punti percentuali e ha beneficiato come in passato del traino delle esportazioni (+13,3%).

Il quadro macro-economico del 2021 purtroppo non ha avuto modo di consolidarsi. Il conflitto in Ucraina, esploso lo scorso febbraio, ha diffuso pessimismo e ridisegnato i tratti della geografia economica mondiale. Quest'ultima circostanza non deve essere trascurata considerando la forte integrazione del nostro Paese sui mercati esteri, sia in termini di export manifatturiero che di import di materie prime e di forniture di prodotti intermedi fondamentali per la realizzazione dei nostri prodotti finiti.

La guerra tra Russia e Ucraina mette a rischio in primo luogo le esportazioni italiane nei paesi belligeranti e poi in tutti quelli che facevano parte dell'Unione Sovietica e che, oggi, continuano ad avere stretti legami politici ed economici con la Russia.

**Tavola 7 - INTERSCAMBIO DELL'ITALIA CON I PAESI EX-URSS ED EX SOCIALISTI**

Anni 2011 e 2019; importazioni +esportazioni; valori in mln euro e in % rispetto all'interscambio complessivo dell'Italia

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Istat e Ice

	interscambio in mln euro		Quote % su totale interscambio		var. % interscambio 2011-2019
	2011	2019	2011	2019	
<b>Paesi ex socialisti ed ex Urss entrati nella UE</b>					
Estonia	537	614	0,1	0,1	14,3
Lettonia	478	794	0,1	0,1	66,1
Lituania	1.083	1.723	0,1	0,2	59,0
Slovacchia	5.233	6.564	0,7	0,7	25,4
Bulgaria	3.699	5.007	0,5	0,6	35,3
Polonia	16.936	24.188	2,2	2,7	42,8
Repubblica ceca	9.074	13.568	1,2	1,5	49,5
Romania	11.431	15.002	1,5	1,7	31,2
Ungheria	7.158	10.207	0,9	1,1	42,6
<b>Totale</b>	<b>55.631</b>	<b>79.687</b>	<b>7,2</b>	<b>8,6</b>	<b>43,2</b>
<b>Paesi ex Urss che gravitano intorno alla Russia + Ucraina e Moldova</b>					
Bielorussia	553	501	0,1	0,1	-9,5
Repubblica moldova	432	535	0,1	0,1	23,7
Russia	26.210	22.206	3,4	2,5	-15,3
Ucraina	4.488	4.253	0,6	0,5	-5,2
Azerbaigian	8.585	5.209	1,1	0,6	-39,3
Georgia	217	266	0,0	0,0	22,7
Kazakistan	4.389	3.199	0,6	0,4	-27,1
Turkmenistan	494	143	0,1	0,0	-71,0
Uzbekistan	185	343	0,0	0,0	85,4
<b>Totale</b>	<b>45.553</b>	<b>36.655</b>	<b>5,9</b>	<b>4,1</b>	<b>-19,5</b>

Nel 2019 l'interscambio (import ed export) dell'Italia con i Paesi ex Urss ancora nell'orbita di Mosca valeva 36,7 miliardi di euro, pari al 4,1% del totale. Si tratta di una quota apparentemente contenuta, ma di grande importanza per l'approvvigionamento energetico e di materie prime, che si è però ridotta negli ultimi anni. Nel 2011 valeva infatti il 5,9% del nostro interscambio complessivo. Questo trend decrescente, registrato in condizioni di "normalità economica" (gli anni che precedono la crisi da Covid-19), è di segno opposto rispetto a quello riguardante i rapporti commerciali dell'Italia con i paesi ex-socialisti ed ex-Urss oggi appartenenti all'Unione Europea. Nel periodo 2011-2019, infatti, la quota di interscambio commerciale del nostro Paese nei confronti di questi paesi è passato dal 7,2% all'8,6% del totale, un incremento importante che sembra suggerire quanto l'integrazione economica abbia consentito all'Italia di consolidare la sua presenza sui mercati dei paesi dell'est-Europa oggi aderenti all'UE. Le relazioni con questi paesi sono destinate a rafforzarsi ulteriormente. L'obiettivo non risponde solo a logiche commerciali (permettere alle nostre imprese di disporre di nuovi approdi dopo la perdita del mercato russo) ma anche politiche: dopo il dramma dell'Ucraina è necessario sviluppare infatti rapporti di "import-export consapevoli", basati su valori civici condivisi e non dettati dalla pura convenienza economica.

## APPROFONDIMENTO

### LA CRISI RUSSIA-UCRAINA. LE CONSEGUENZE ECONOMICHE PER L'ITALIA

Il rapido deterioramento della crisi in Ucraina impatterà in maniera profonda sui rapporti commerciali dei Paesi Occidentali con la Russia. Una prima serie di sanzioni è stata infatti introdotta in seguito al riconoscimento da parte della Russia delle cosiddette repubbliche separatiste di Donetsk e Lugansk. Successivi provvedimenti restrittivi sono stati annunciati dopo che la Russia ha attaccato militarmente l'Ucraina.

La gravità della crisi è tale che, con molta probabilità, i rapporti commerciali tra i paesi occidentali e la Russia potrebbero interrompersi del tutto. Al proposito, in questa fase, l'attenzione si concentra soprattutto sulle forniture di gas da parte della Russia. Il venir meno di questa fonte di approvvigionamento energetico potrebbe infatti creare grandi difficoltà a paesi, tra cui l'Italia, che non dispongono di fonti energetiche primarie sul loro territorio e che negli ultimi anni hanno sviluppato una forte dipendenza energetica nei confronti della Russia.

D'altra parte, però, bisogna anche considerare che la Russia rappresenta un mercato rilevante per molti Paesi occidentali in termini di esportazioni, investimenti diretti esteri e flussi turistici.

### **Relazioni economiche tra Italia e Russia: interscambio commerciale, investimenti diretti esteri, presenze turistiche**

Per quanto riguarda l'Italia, l'importanza dei rapporti commerciali con la Russia può essere chiarita con pochi dati.

#### L'interscambio commerciale

Il valore delle esportazioni italiane in Russia nel 2021 ammonta a circa 7,7 miliardi di euro, pari all'1,5% delle vendite all'estero che il nostro Paese realizza nel mondo.

Nonostante la quota di export italiano risulti apparentemente modesta (la Russia si colloca al di fuori della *top ten* dei principali mercati delle esportazioni italiane, in fondo alla quale figurano la Cina e i Paesi Bassi con quote di mercato pari al 3,0%), la Russia rappresenta uno sbocco importante per il *Made in Italy*. Il gigante euro-asiatico assorbe infatti l'1,6% delle esportazioni manifatturiere italiane ma questa quota risulta anche maggiore nel settore moda (2,5%), nella meccanica (2,6%) e nei mobili (3,1%).

Guardando alla composizione dell'export nazionale destinato alla Russia, si osserva che queste sono composte per il 99,4% proprio da produzioni manifatturiere. La meccanica è il primo settore (27,9% del totale), seguito dalla moda (tessile, abbigliamento e pelletteria, 17,5%), alimentari (8,3%), mezzi

di trasporto (5,5%), mobili (4,3%). Altri comparti importanti sono la chimica (9,4%) e i prodotti in metallo (7,5%).

Nel 2021 l'Italia ha accusato un saldo commerciale negativo nei confronti della Russia pari a 6,3 miliardi di euro causato dalla forte domanda nazionale di prodotti energetici e materie prime. Il 92,5% delle importazioni della Russia in Italia (pari complessivamente a 13,9 miliardi di euro nel 2021) è infatti composto da prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere, insieme che comprende il gas naturale, il petrolio greggio e i minerali metalliferi (60,1%), da prodotti petroliferi raffinati (9,5%) e da metalli e prodotti in metallo (22,8%).

**ESPORTAZIONI, IMPORTAZIONI DELL'ITALIA CON LA RUSSIA PER SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA. 2021**

(valori in migliaia di euro e composizioni %)

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	ESPORTAZIONI		IMPORTAZIONI	
	migliaia di euro	Quote %	migliaia di euro	Quote %
A Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	34.718	0,5	144.491	1,0
B Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	6.359	0,1	8.409.077	60,1
C Prodotti delle attività manifatturiere	7.643.157	99,3	5.406.102	38,7
CA Prodotti alimentari, bevande e tabacco	635.139	8,3	113.399	0,8
CB Prodotti tessili e dell'abbigliamento, pelli e accessori	1.345.996	17,5	32.244	0,2
CC Legno e prodotti in legno; carta e stampa	78.948	1,0	234.675	1,7
CD Coke e prodotti petroliferi raffinati	16.208	0,2	1.334.892	9,5
CE Sostanze e prodotti chimici	720.397	9,4	324.092	2,3
CF Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	194.032	2,5	2.337	-
CG Articoli in gomma, plastica, altri prodotti da minerali non metalliferi	395.201	5,1	94.203	0,7
CH Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	578.414	7,5	3.193.244	22,8
CI Computer, apparecchi elettronici e ottici	147.365	1,9	11.193	0,1
CJ Apparecchi elettrici	461.583	6,0	30.050	0,2
CK Macchinari e apparecchi n.c.a.	2.147.254	27,9	17.352	0,1
CL Mezzi di trasporto	421.342	5,5	8.844	0,1
CM Prodotti delle altre attività manifatturiere	501.278	6,5	9.577	0,1
31 Mobili	332.827	4,3	7.459	0,1
D Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0	-	0	-
E Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	4.575	0,1	22.981	0,2
Altri prodotti n.c.a.	7.574	0,1	1.823	-
<b>TOTALE</b>	<b>7.696.383</b>	<b>100,0</b>	<b>13.984.474</b>	<b>100,0</b>

Gli investimenti diretti esteri Italia-Russia

Per quanto riguarda gli investimenti diretti dell'Italia in Russia, questi sono risultati pari a 13 miliardi nel 2020 (ultimo dato disponibile). Si tratta di una cifra relativamente esigua (2,1% del totale degli IDE italiani nel mondo) ma in forte crescita in un arco di medio periodo. Rispetto al 2016 sono infatti aumentati del 14,6%, un tasso di variazione poco al di sopra di quello medi complessivo (+12,9%) ma molto più elevato rispetto a quello realizzato nello stesso arco temporale in Europa (+6,8%).

Più contenuta è la consistenza degli investimenti diretti esteri russi in Italia. Nel 2020 questi sono risultati pari a 630 milioni di euro, un valore che risente però della pandemia da Covid-19 considerato che, solo nel 2018 questi avevano sfiorato il miliardo di euro.

### *Il turismo russo in Italia*

I rapporti economici tra Italia e Russia appaiono rilevanti anche nel settore del turismo. Nel 2019 (l'ultimo anno di normalità per il comparto prima dell'esplosione della pandemia da Covid-19) le presenze di turisti russi in Italia avevano sfiorato i 6 milioni (5,8 milioni, per l'esattezza). Si tratta di un dato importante cresciuto in maniera importante nell'ultimi decennio (+38,3% rispetto al 2010) e che rischia di non trovare conferma nei prossimi anni nei quali l'Italia punta molto al rilancio della sua filiera turistica.

### **L'importanza economica dell'Ucraina per l'Italia**

#### *L'Ucraina è un importante partner commerciale per materie prime alimentari ed energetiche*

Anche con l'Ucraina l'Italia vanta rapporti commerciali importanti soprattutto per quel che concerne le importazioni di materie prime alimentari ed energetiche. Nel 2019 le importazioni italiane provenienti dall'Ucraina, pari complessivamente a 2,5 miliardi di euro, erano concentrate in pochi ambiti produttivi: metalli e prodotti in metallo (54,2%), agricoltura (16,3%), prodotti agroalimentari (12,3%) e prodotti energetici (4,6%). È evidente che il venir meno di questi approvvigionamenti (oltre a quelli ben maggiori garantiti dalla Russia) rischia di creare problemi per l'Italia, soprattutto in questa fase nella quale, superata l'emergenza Covid-19, la ripresa italiana potrebbe essere indebolita dal caro-energia, dalle pressioni inflazionistiche e dalle difficoltà di approvvigionamento di materie prime e prodotti intermedi da parte delle principali filiere del *Made in Italy*.

#### *La comunità ucraina in Italia (la quinta per importanza), attiva soprattutto nei servizi per la persona*

Un dato importante riguarda la consistenza della comunità ucraina in Italia. Nel 2021 questa contava 236mila persone, per il 77,6% di genere femminile. Si tratta di una presenza importante (è la quinta comunità straniera in Italia dopo Romania, Albania, Marocco e Cina), che opera prevalentemente nel settore dei servizi per la persona. È evidente che essa potrà aumentare nei prossimi mesi per via dei ricongiungimenti familiari imposti dal conflitto.